



**A Norma Jeane Mortensen
detta Marilyn Monroe
Destinazione sconosciuta**

Mia cara Marilyn,

(non mi importa dei tuoi mille nomi, uso qui il primo con cui ti ho conosciuta: Marilyn), non so se riceverai mai questa lettera, e non è soltanto per via dei soliti ritardi postali. C'è qualcosa di più: mi manca l'indirizzo, e non c'è studioso, mago o presidente al mondo che potrebbe procurarmelo.

Lo so che tu adesso sei dappertutto, sulle scatole di fiammiferi, sulle valigette, sui boccali da birra, sulle canottiere, sui francobolli; ma non so se sei ancora da qualche parte, se hai una qualche tua idea delle cose, se sai finalmente qualcosa di definitivo o se brancoli ancora nel buio come tutti noi. C'è stato un tempo in cui il tuo indirizzo era sulle agende dei potenti più potenti del mondo; ma anche chi non era potente, e quasi nessuno lo era, sapeva dove indirizzarti i suoi pensieri: Marilyn Monroe, Hollywood, California. Tutti i postini del mondo sanno dov'è la capitale del regno dei sogni. Qualunque fosse il tuo indirizzo preciso, non importava, e del resto ne hai cambiati tanti: così tanti che nemmeno tu li sapresti e li vorresti ricordare tutti. Hai avuto tante case, tante madri, tanti uomini, e anche per questo non hai mai avuto una casa, una mamma, un uomo. Hai dormito in così tanti letti che hai finito per dormire quasi sempre da sola. Povera bionda: milioni di uomini al mondo avrebbero dato tutti i loro sogni per passare una notte con te.

Come devono essere stati soddisfatti i moralisti e le beghine, la sera che hai interpretato da sola il tuo ultimo film: l'avranno presa come una loro rivincita, un loro teorema, una loro vittoria. Ma tu una speranza l'avevi, loro sono condannati da sempre e per sempre. Il resto del mondo, da allora, è stato un po' più triste, un'ombra è passata sui volti, nei cuori, sulle copertine dei giornali, e molti quella sera sono andati a letto presto, senza cenare. Io non so cosa tu ricordi della vita, nel luogo segreto e protetto in cui sei riuscita finalmente a nasconderti: forse il tuo cagnetto Tippy, uno dei pochi amici sinceri che hai avuto; forse quel giorno in Corea che ti sentisti davvero il cuore – e il sesso – del mondo; forse quello strano marito che ti lasciò dopo nove mesi come un figlio e ti amò per tutta la vita, e che adesso ti ha raggiunto anche lui nella terra dai cui confini nessun viaggiatore ritorna, nemmeno i campioni di baseball e le principesse. Non so cosa rimpiangi, se mai ti è dato rimpiangere qualcosa: forse i figli che non hai avuto, forse una vita normale, anonima, serena, una fattoria nel Connecticut dove si diventa vecchi e dove oggi avresti 84 anni, i capelli ancora più bianchi che in A qualcuno piace caldo e una dozzina di nipoti che ti vengono a trovare come un'ultima ventata di vita il giorno del tuo compleanno. Ma può anche essere che tu rimpianga i lustrini di Hollywood, le pellicce, i parrucchieri, i fotografi, le automobili decappottabili su cui sembrava di volare. Chissà. Non so niente di te, nessuno ha mai saputo niente di te, forse neanche tu, e a nulla servono i mille e uno libri che son stati scritti. Questo però posso dire: sei diventata quel che sognavi, e da allora i tuoi sogni sono finiti. Ma non si può vivere senza sogni, e la favola di Cenerentola è una truffa quando non è più favola.

Se si potesse riaccendere il proiettore e riavvolgere fotogramma dopo fotogramma la pellicola della vita, io credo che vorresti fermarla a quando ti divertivi a infilare le mani nelle impronte dei divi davanti al Teatro Cinese e tu, povera ragazzina povera, dicevi «le mie sono troppo

grandi, le dive hanno tutte le mani così piccole»; o quando, dalla finestra dell'orfanotrofio, vedevi brillare nella notte la luna e l'insegna della RKO, e ti sembrava di toccarle con un dito, e credevi di poterci arrivare, e ancora non sapevi che ci si può arrivare davvero. Forse questo soltanto vorresti: poter ricominciare la corsa, avere ancora tutto da vivere e da sbagliare. Ma questo, in fondo, vale per tutti, anche per chi ha la casa nel Connecticut e due dozzine di uova... pardon... di nipoti. E poi forse tu non mi puoi sentire, e se anche potessi non hai più voglia di sentire nessuno. Tanti da allora ti hanno scritto, e adesso tutti ti amiamo. Ma quanti l'hanno fatto quando aveva davvero senso, quando tu ne avevi davvero bisogno? Chiunque, adesso, sarebbe felice di poterti telefonare, baby. Ma quella notte, all'altro capo del telefono, non c'era nessuno. Ti chiedo scusa a nome della razza umana, e per farmi un poco perdonare ti mando questa lettera piena di amore, di quell'amore che tutti abbiamo dentro di noi, che tutti cerchiamo negli altri. Non la indirizzo al Westwood Memorial di Los Angeles, ma ai sogni della gente: alle segretarie che tornano a casa tardi la sera, agli uomini soli che resteranno soli tutta la vita, alle ragazze timide e un po' bruttine che non diventeranno mai Marilyn Monroe, alle camerierine che guardano ancora dalla finestra le insegne della MGM o della Paramount, a tutta quella gente bisognosa di sogni a cui tu, piccola bionda sola, stai facendo da tanti anni compagnia.



Un tuo ammiratore